

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Busetti

Notiz. Num. 967 di venerdì 5 Gennaio 2024

Sommario

"Un punto di svolta per capire cosa possiamo fare per la pace", 23/12/2023, - Carlo Rovelli

<https://www.aadp.it/index.php?view=article&id=3822>

"Cristo sotto le macerie", 25/12/2023, - Munther Isaac

<https://www.aadp.it/index.php?view=article&id=3825>

"Obiezione alla guerra, ultimi aggiornamenti del 2023 dalla Campagna", 31/12/2023, - Azione nonviolenta - Redazione

<https://www.azionenonviolenta.it/obiezione-alla-guerra-ultimi-aggiornamenti-del-2023-dalla-campagna/>

"Due (o più) catastrofi ed una rivelazione", 28/12/2023, - Chiesa di tutti Chiesa dei poveri, Raniero La Valle

<https://www.aadp.it/index.php?view=article&id=3826>

"Giornata Mondiale della Pace 2024: Pubblicazione del Messaggio di Papa", 14/12/2023, - Redaz. del sito web "humandevlopment.va"

<https://www.humandevlopment.va/it/news/2023/message-pope-francis-for-world-day-of-peace-2024.html>

"Sezione ANPI Massa Carrara, organizzerà, con inizio il giorno Martedì 2 Gennaio un gazebo davanti al Teatro Guglielmi", 31/12/2023, - Angela Maria Fruzzetti

<https://www.massacarraranews.com/2023/12/31/sezione-anpi-massa-carrara-organizzera-inizio-giorno-martedi-2-gennaio-un-gazebo-davanti-al-teatro-guglielmi/>

"31 dicembre. Pace, la marcia nella città di frontiera. Gorizia, laboratorio d'Europa", 30/12/2023, - Paolo Lambruschi

<https://www.avvenire.it/attualita/pagine/i-cittadiniin-camp-8f1cc5a6b5fe49fd8fe0b2a04ac74c7b>

"Solo una visione sovranazionale può salvare le democrazie", 2/1/2024, - Massimo Cacciari

https://www.lastampa.it/politica/2024/01/02/news/massimo_cacciarri_solo_una_visione_sovranazionale_puo_salvare_le_democrazie-13967288/

"Onu, violati i diritti umani: Gaza e le bande criminali dei coloni in Cisgiordania", 29/12/2023, Piero Orteca

https://www.remocontro.it/2023/12/29/violati-tutti-i-diritti-umani-gaza-e-le-bande-criminali-dei-coloni-in-cisgiordania/?utm_source=mailpoet&utm_medium=email&utm_campaign=gli-ultimi-newsletter-total-articoli-dal-nostro-blog_262

"Israele, la diaspora ebraica e la scoperta della Palestina", 2/1/2024, - Erin Axelman, Micol Meghnagi

<https://ilmanifesto.it/israele-la-diaspora-ebraica-e-la-scoperta-della-palestina>

"E quindi guerra? L'omicidio di Al Arouri mette Nasrallah con le spalle al muro", 2/1/2024, - Benedetta Fioi Caselli

<https://www.pressenza.com/it/2024/01/e-quindi-guerra-lomicidio-di-al-arouri-mette-nasrallah-con-le-spalle-al-muro/>



"[...] La guerra non nasce da sola [...] Nasce da quel che c'è nell'animo degli uomini. Dalla mentalità che si coltiva. Dagli atteggiamenti di violenza, di sopraffazione che si manifestano. È indispensabile fare spazio alla cultura della pace. Alla mentalità della pace.

Parlare di pace, oggi, non è astratto buonismo. Al contrario, è il più urgente e concreto esercizio di realismo, se si vuole cercare una via d'uscita a una crisi che può essere devastante per il futuro dell'umanità. [...]" - dal discorso di fine anno 2023 di Sergio Mattarella, Presidente della Repubblica Italiana

"[...] No war ever burst out of its own accord [...] It is always born out of human beings' state of mind, the thought-processes they are been familiarized with and accustomed to. It is originated from any violence-inspired attitude and all perpetrated abusive conduct. The introduction and enhancement of a peace-promoting culture is definitely something we cannot do without any longer.

In the present times, being advocates for peace is no utopistic stance at all. On the contrary it is the most compelling realistic thought-exercise in the pursuit of a walkable way out of the urgent crisis that jeopardizes the future of the whole mankind [...] - An excerpt from incumbent Italian Republic President, Sergio Mattarella, end of the year speech, 31/12/2023

"Un punto di svolta per capire cosa possiamo fare per la pace", 23/12/2023, - Carlo Rovelli

«La guerra è sempre solo una sconfitta. Davanti al Presepe, per il Natale, chiediamo la pace». Così il Papa due giorni fa. Possiamo ricordare qualche dato, e riflettere se possa fare qualcosa per la pace il nostro paese. Il numero di conflitti armati è il più alto dalla guerra mondiale. Ecco i maggiori, con il totale stimato di morti dall'inizio delle ostilità: Myanmar 200mila morti, Palestina-Israele 50mila morti, insurrezioni nel Maghreb 50mila morti, conflitti armati interni in Messico 350mila morti, Russia-Ucraina 200mila morti, Etiopia 500mila morti, Sudan 12mila morti, Colombia 450mila morti, Afghanistan 2 milioni di morti, Somalia 500mila morti, Repubblica Democratica del Congo 900mila morti, Nigeria 95mila morti, Iraq 1 milione di morti, South-Sudan 400mila morti, Boko Haram 360mila morti, Siria 500mila morti, Yemen 370mila morti. Trascuro molti conflitti «minori», anche se chi muore in un conflitto «minore» non muore di meno.

Due miliardi di esseri umani, uno su quattro, vivono in paesi coinvolti in conflitti. Le spese militari globali non sono mai state così alte. Hanno superato 2200 miliardi di Euro all'anno, cresciute quasi del 4% in termini reali dall'anno scorso. L'Europa ha visto la più forte crescita di spese militari degli ultimi trent'anni, +13%. Le tensioni sono cresciute bruscamente. Il commercio mondiale, che aveva reso prosperi i decenni passati, è ostacolato dalla richiesta di «decoupling» strategico delle economie: non ci si fida più gli uni degli altri. Le narrazioni reciproche di paesi avversari, compresi i nostri, hanno iniziato a descriversi vicendevolmente come demoniache. Nelle parole del Segretario Generale dell'ONU «Il mondo è a un punto di svolta».

Politicamente il mondo si sta separando in due blocchi di natura diversa. Da un lato un Occidente ora dominato da un solo paese, gli Stati Uniti, che si arroga a gran voce la leadership globale, spende più di ogni altro in armi, ha un migliaio di basi militari che costellano il pianeta, e un apparato industriale militare che si arricchisce. Ma dal Vietnam all'Afghanistan non ha fatto che perdere guerre contro nemici militarmente più deboli, e mancare gli obiettivi politici delle azioni militari, come in Iraq o in Libia. Guerre spesso iniziate con pretesti rivelatisi falsi, come in Vietnam o in Iraq. In oltre 30 conflitti, gli Stati Uniti sono in guerra dalla guerra mondiale, senza - a parte l'attentato alle torri - essere stati attaccati.

Dall'altro lato, il conglomerarsi di una galassia di paesi che sono cresciuti più rapidamente dell'Occidente, e formano la maggioranza demografica e ora anche economica del mondo. Il solo BRIC, inizialmente composto da Brasile, India, Cina e Russia e recentemente allargato, ha un'economia superiore a quella occidentale, e discute su come svincolarsi dalla sudditanza al dollaro. Questa parte comprende le grandi democrazie del pianeta, come India, Indonesia e Brasile, paesi come la Cina guidati da un partito comunista che ha ottenuto successi economici sbalorditivi unici nella storia, e un paese come la Russia, con un arsenale nucleare comparabile a quello statunitense. Interessi diversi, ma tutti sempre più insofferenti alla auto-proclamata leadership americana, che non ha più sufficiente forza economica, peso politico, o autorità morale per imporsi. Ancora meno per contenere il dilagare delle guerre.

Il «punto di svolta», indicato dal Segretario Generale dell'ONU, ribadito da gran parte dei leader mondiali è l'alternativa fra due strade: da una parte la gestione multipolare, democratica, condivisa, dei problemi comuni, in cui gli interessi del pianeta intero siano tenuti in conto. Dall'altra, la determinazione degli Stati Uniti a spaccare il pianeta fra alleati e nemici, e imporre la supremazia di una minoranza, mascherandosi con la retorica vuota delle democrazie contro gli stati criminali. L'alternativa è se pensare in termini di conflitto o di collaborazione. Cercare di vincere guerre oppure fermarle ed evitarle. Il mondo, compresa una parte nutrita dei cittadini dell'occidente, chiede di fermare le guerre. Alle Nazioni Unite abbiamo appena visto gli USA mettere il veto alle richieste pressoché unanimi di un cessate il fuoco.

L'Italia dei decenni passati ha saputo giocare un ruolo di cerniera con altre regioni del mondo. Il nostro paese è caratterizzato da un sincero pacifismo culturale, nutrito anche dalle sue vive radici cristiane. Potrebbe portare una voce preziosa di saggezza e lungimiranza in Europa e all'interno dell'Alleanza Atlantica, frenandone il bullismo, chiedendo ascolto del resto del mondo, lavorando per democrazia globale e un pacifico multilateralismo. Se i paesi si rispettano e pensano a convivere invece che dominare o insultarsi, il mondo è abbastanza grande per tutti. Possiamo vivere in pace, senza farci imporre nulla dagli altri, ma senza imporci con la violenza. Senza interventionismi mascherati da crociate ideologiche. Le guerre finiscono quando si decide che la pace vale più della vittoria, e i

problemi non finiscono con i massacri: si risolvono con la politica, dando il voto alle persone.

Nella campagna elettorale dell'attuale primo ministro, idee in questa direzione non erano assenti. C'era un'Italia che non fosse pavida, stesa a zerbino sotto le decisioni di potenze esterne, quando queste manchino di lungimiranza. Capisco che il primo partito al governo, matricola in deficit di credibilità, abbia cercato appoggio dai nostri alleati stretti. Ma spero che questa fase sia superata, e l'Italia sappia contribuire alla pace del mondo con qualcosa di più serio e ragionato che partecipare come uno zimbello alle guerre dei signori d'oltre oceano, che spacciano per operazioni di polizia una miope difesa a oltranza del dominio che stanno perdendo. «La guerra è sempre solo una sconfitta. Davanti al Presepe, per il Natale, chiediamo la pace». Io provo a chiederla, rispettosamente, come impegno del mio governo.»

Fonte: Il Corriere della Sera del 22 dicembre 2023 - https://www.corriere.it/opinioni/23_dicembre_22/punto-svolta-capire-cosa-possiamo-fare-la-pace-75ef14b4-a0d7-11ee-8a50-aa124a9df6fa.shtml?refresh_ce

“Cristo sotto le macerie”, 25/12/2023, - Munther Isaac

“Siamo arrabbiati, siamo spezzati.

Questo doveva essere un momento di gioia. Invece siamo in lutto. Abbiamo paura. Più di 20.000 uccisi. Migliaia sono ancora sotto le macerie. Circa 9.000 i bambini uccisi nel più brutale dei modi, giorno dopo giorno, 1 milione e 900.000 sfollati, centinaia di migliaia di case distrutte. Gaza, per come l'abbiamo conosciuta, non esiste più.

Questo si chiama annichilimento. Questo è genocidio. Il mondo sta guardando. Le chiese stanno guardando. Le persone a Gaza stanno inviando in tempo reale immagini del loro stesso sterminio. Forse al mondo importa, ma lo sterminio continua. Ci chiediamo oggi, può questa essere la nostra fede a Betlemme? A Ramallah? A Jenin? È questo il nostro destino?

Siamo tormentati dal silenzio del mondo.

I leader del cosiddetto "mondo libero" si sono messi in fila, uno dopo l'altro per dare il via libera a questo genocidio commesso contro una popolazione imprigionata. Lo hanno coperto. Non solo si sono assicurati di pagare il conto in anticipo, ma hanno

coperto la verità, il contesto, fornendo così la copertura politica. E quindi è stato aggiunto un altro strato: la copertura teologica, con la chiesa occidentale che salta sotto questo riflettore.

I nostri cari amici in Sudafrica ci hanno insegnato il concetto della teologia di Stato, definendola come la giustificazione teologica per il mantenimento dello status-quo razzista, capitalista, totalitario. È l'uso ideologico dei concetti teologici e biblici, per i propri scopi politici.

Qui in Palestina la Bibbia è strumentalizzata contro di noi. Il nostro stesso libro sacro. Nella nostra terminologia in Palestina noi parliamo di "impero". Qui affrontiamo la teologia dell'impero: un travestimento di superiorità, suprematismo, "prescelta", legittimazione.

La teologia dell'impero qualche volta si copre con parole belle, come "missione", "evangelismo", "realizzazione della Profezia" e "portare libertà e liberazione". La teologia dell'impero diventa uno strumento potente per mascherare l'oppressione, sotto l'orologio della sanzione divina. Parla di terra senza popolo. Divide il popolo tra "Noi" e "Loro". Disumanizza e demonizza.

Il concetto di terra senza popolo, di nuovo, nonostante sapessero benissimo che quella terra aveva un popolo, e non un popolo qualsiasi, ma un popolo molto speciale... La teologia dell'impero vuole lo svuotamento di Gaza, proprio come voleva la pulizia etnica del 1948. Lo hanno chiamato "miracolo", anzi "miracolo divino".

Vuole che ora noi Palestinesi andiamo in Egitto, o forse in Giordania. Perché non in mare?

Penso alle parole dei discepoli di Gesù, quando era in procinto di entrare in Samaria: "Signore, vuoi che comandiamo il fuoco dal paradiso, che li consumi?". Parlavano dei Samaritani. Questa è la teologia dell'impero, questo è quello che loro dicono, oggi, di noi.

Questo mondo, questa guerra ci ha confermato che questo mondo non ci vede come uguali. Forse è il colore della nostra pelle. Forse è perché siamo nel lato sbagliato di un'equazione politica. Persino il nostro Regno in Cristo non ci protegge

E quindi dicono: se dovremmo uccidere 100 palestinesi per prendere un solo "militante di Hamas" così sia. Se

ai loro occhi non siamo umani, agli occhi di Dio nessuno può dire lo stesso. L'ipocrisia e il razzismo del mondo occidentale è trasparente e spaventoso. Prendono le parole dei palestinesi sempre con sospetto e categorizzazione. No, non siamo trattati equamente. Eppure dall'altra parte nonostante un chiarissimo record di disinformazione e bugie, le loro parole sono praticamente sempre al di là di ogni fallibilità. Ai nostri amici europei dico: non voglio mai più, mai più che nessuno di voi ci dia lezioni sui diritti umani o sulla legge internazionale. Mai più. Non siamo bianchi, immagino ed esse, secondo la vostra logica, per noi non valgono. Durante questa guerra i tanti cristiani del mondo occidentale si sono assicurati che l'Impero avesse la teologia necessaria.

È auto-difesa, ci hanno detto, e io ancora chiedo: come può l'uccisione di 9.000 bambini chiamarsi auto-difesa? Come può lo sfollamento di un milione e novecentomila palestinesi chiamarsi auto-difesa? All'ombra dell'impero hanno scambiato il colonizzatore per vittima e il colonizzato per aggressore. Abbiamo dimenticato che lo stato di cui parlano, questo stato è stato messo in piedi sulle rovine delle città e dei villaggi dei loro cugini, lo hanno dimenticato?

Siamo oltraggiati dalla complicità della Chiesa.

Amici, lasciate che sia chiaro: il silenzio è complicità. E i vuoti richiami alla pace senza un cessate il fuoco e la fine dell'occupazione, e le parole superficiali di empatia senza un'azione concreta stanno sotto la definizione di complicità.

Così, ecco il mio messaggio: oggi Gaza è diventata la bussola morale del mondo. Gaza era l'inferno prima del 7 Ottobre e il mondo stava zitto. Dovremmo essere sorpresi, oggi, del loro silenzio?

Se non siete terrorizzati da ciò che sta succedendo a Gaza, se non siete scossi fino al midollo c'è qualcosa che non va nella vostra umanità. E se noi, come cristiani, non ci sentiamo oltraggiati dal genocidio, dalla strumentalizzazione della Bibbia per giustificarlo c'è qualcosa di sbagliato nella nostra testimonianza cristiana, e stiamo compromettendo la credibilità del nostro messaggio evangelico.

Se non riuscite a chiamare questo "genocidio" è colpa vostra. È un peccato oscuro che state decidendo di abbracciare.

Alcuni non hanno nemmeno chiesto un cessate il fuoco, parlo delle chiese. Mi dispiace per voi, noi staremo bene. Nonostante la sofferenza immensa che stiamo affrontando, noi Palestinesi guariremo. Risorgeremo. Ci rialzeremo di nuovo nel mezzo della distruzione come abbiamo sempre fatto in quanto palestinesi, anche se probabilmente questa è l'avversità più grande che abbiamo ricevuto da tanto tempo a questa parte. Staremo bene. Ma per coloro che sono complici, mi dispiace per voi: guarirete mai da questo? La vostra carità e le vostre parole scioccate dopo il genocidio non faranno nessuna differenza. E so che arriveranno, ma non faranno la differenza. Le parole di rimorso non vi alleggeriranno e fatemi dire una cosa: non accetteremo le vostre scuse dopo il genocidio. Quello che è stato fatto è stato fatto.

Voglio che vi guardiate allo specchio e vi chiediate: "dov'ero mentre a Gaza si realizzava un genocidio?"

- *"Cristo sotto le macerie". l'omelia di Natale di padre Munther Isaac a Betlemme denuncia "l'uso della Bibbia come arma" per giustificare un genocidio*

"Obiezione alla guerra, ultimi aggiornamenti del 2023 dalla Campagna", 31/12/2023, - Azione nonviolenta – Redazione

“Obiezione alla guerra, ultimi aggiornamenti del 2023 dalla Campagna del Movimento Nonviolento a supporto degli obiettori, renitenti alla leva e disertori di Russia, Ucraina, Bielorussia, Israele e Palestina.

Nessuna tregua di Natale sui fronti di guerra. Le notizie qui riportate sono il frutto delle relazioni della Campagna con i nostri partner – Movimento degli Obiettori di Coscienza Russi, Our House per la Bielorussia, Movimento Pacifista Ucraino, Mesarvot, New Profile – e del lavoro di rete con la War Resisters' International e l'Ufficio Europeo per l'Obiezione di Coscienza (Ebco-Beoc).

Israele-Palestina

La Campagna di Obiezione alla guerra sta organizzando le modalità e iniziative di supporto ai gruppi misti e agli obiettori insieme ai partner locali. Il Movimento Nonviolento esprime solidarietà a Tal Mitnick, l'attivista della rete Mesarvot e uno degli autori della lettera firmata da più di 250 giovani disponibili al rifiuto di prestare servizio nell'esercito israeliano. Mitnick si è presentato alla base di Tel

Hashomer ed è stato condannato a 30 giorni di carcere militare. È il primo obiettore israeliano condannato dopo il 7 ottobre. La Campagna è pronta a sostenere lui e gli altri obiettori nelle prossime settimane.

Due popoli, una sola umanità è il titolo del numero di Azione nonviolenta dedicato al dialogo tra i nonviolenti palestinesi e i nonviolenti israeliani. Si incoraggia l'abbonamento alla rivista e la richiesta di copie di questo numero speciale per sostenere l'allargamento della Campagna di Obiezione alla guerra.

La Corte Suprema della Russia ha riconosciuto il diritto al servizio civile alternativo durante la mobilitazione

Un caso relativo al diritto al servizio civile alternativo durante la mobilitazione ha raggiunto la Corte Suprema della Russia. Nel marzo 2023, un tribunale distrettuale della regione di Leningrado aveva stabilito che l'ufficio militare era obbligato a sostituire il servizio militare con un servizio civile alternativo quando ha arruolato Pavel Mushumansky nel servizio militare durante la mobilitazione. La decisione del tribunale distrettuale è stata confermata dalle corti d'appello e di cassazione. Nel novembre 2023, la Corte Suprema ha concluso il caso respingendo il ricorso in cassazione dell'ufficio militare. Vale la pena notare che Pavel Mushumansky, il ricorrente in questo caso, aveva precedentemente svolto un servizio civile alternativo come parte della coscrizione obbligatoria. Questo fatto ha giocato un ruolo decisivo nella decisione del tribunale a suo favore. Per la maggior parte degli altri cittadini che hanno svolto il servizio militare o non l'hanno mai svolto, la possibilità di utilizzare il servizio civile alternativo durante la mobilitazione non è disponibile.

Il Movimento degli Obiettori di Coscienza Russi ha raccolto firme a sostegno degli obiettori di coscienza di Russia, Ucraina e Bielorussia

Il Parlamento tedesco – Bundestag – ha pubblicato una petizione a sostegno degli obiettori di coscienza di Russia, Ucraina e Bielorussia. MCO sostiene pubblicamente la posizione secondo cui il diritto all'obiezione di coscienza al servizio militare appartiene a ogni persona, indipendentemente dalla cittadinanza. Purtroppo, stiamo incontrando problemi imprevedibili nella diffusione di questa petizione: alcune organizzazioni per i diritti umani e i media si sono rifiutati di pubblicarla perché

menzionava gli obiettori di coscienza ucraini. MCO continuerà a dialogare con il governo tedesco sulla creazione di un meccanismo per legalizzare gli obiettori di coscienza nel Paese. La campagna italiana di obiezione alla guerra continua a lavorare nella stessa direzione per l'Italia.

Cinque casi di condanna e persecuzione degli obiettori di coscienza dall'Ucraina seguiti dalla nostra Campagna

L'obiettore di coscienza avventista del settimo giorno Dmytro Zelinsky sta attualmente scontando una condanna a 3 anni di carcere. Il 45enne è stato assolto nel giugno 2023, ma il Pubblico Ministero ha fatto ricorso. Il 28 agosto 2023, la Corte d'appello di Ternopil ha annullato l'assoluzione. Ha accolto la richiesta del Procuratore Roman Harmatiuk e ha condannato Zelinsky a una pena detentiva di 3 anni che entrerà in vigore immediatamente. Zelinsky sta preparando un ulteriore ricorso alla Corte Suprema di Kiev.

L'obiettore di coscienza cristiano Andrii Vyshnevetsky sta ancora prestando servizio in un'unità di prima linea delle Forze Armate dell'Ucraina, nonostante la sua dichiarata obiezione di coscienza e la richiesta di congedo. Ha presentato una causa chiedendo alla Corte Suprema di ordinare al Presidente Zelensky di stabilire la procedura di dimissione dal servizio militare per motivi di coscienza. Il 25 settembre 2023, la Corte Suprema ha respinto la causa. Il Movimento Pacifista Ucraino, sostenuto dal Movimento Nonviolento, ha presentato ricorso alla Grande Camera della Corte Suprema e l'annuncio della sentenza finale è previsto per il 25 gennaio 2024.

In un nuovo processo ordinato dalla Corte Suprema il 13 dicembre 2023, il Tribunale della città di Ivano-Frankivsk ha condannato l'obiettore di coscienza cristiano protestante Vitaly Alekseyenko a una pena detentiva di 3 anni (sospesa a condizione di 1 anno e 6 mesi di libertà vigilata), in sostituzione della pena originaria di un anno di reclusione di cui aveva scontato 3 mesi tra la condanna iniziale e la decisione della Corte Suprema nel maggio 2023. Diverse richieste internazionali di trasmissione via web del processo sono state ignorate. Vitaly ricorrerà in appello, sostenuto dal Movimento Pacifista Ucraino e dalla Campagna di Obiezione alla guerra, chiedendo l'assoluzione.

Il pacifista cristiano Mykhailo Yavorsky è stato condannato a un anno di reclusione il 6 aprile 2023 dal tribunale della città di Ivano-Frankivsk per aver rifiutato la chiamata alla mobilitazione presso la stazione di reclutamento militare di Ivano-Frankivsk il 25 luglio 2022 per motivi di coscienza religiosa. Ha presentato ricorso alla Corte d'appello di Ivano-Frankivsk, che il 2 ottobre ha modificato il verdetto da un anno di reclusione a tre anni di sospensione della pena con un anno di libertà vigilata. Nonostante i tribunali di primo e di appello abbiano ritenuto che Yavorsky avesse profonde e sincere convinzioni religiose incompatibili con il servizio militare, che secondo l'articolo 35 della Costituzione ucraina avrebbero dovuto conferire l'esenzione dal servizio militare, questa è stata considerata solo una circostanza attenuante. Yavorsky sta ora preparando un ricorso per cassazione alla Corte Suprema.

Il Segretario esecutivo del Movimento Pacifista Ucraino, Yurii Sheliashenko, è stato messo sotto indagine penale, con il sospetto di aver giustificato l'aggressione russa; un reato punibile fino a 5 anni di carcere con la possibilità di confisca dei beni. Ironia della sorte, ciò si basa su una dichiarazione "Agenda di pace per l'Ucraina e il mondo" adottata dal Movimento Pacifista Ucraino il 21 settembre 2022, che approva esplicitamente la condanna dell'invasione russa da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. L'appartamento di Sheliashenko è stato perquisito il 3 agosto 2023 e gli sono stati sequestrati il computer e lo smartphone, che non sono stati restituiti nonostante l'ordine emesso dal Tribunale distrettuale Solomiansky di Kiev; il 15 agosto è stato posto agli arresti domiciliari notturni con successive proroghe fino al 31 dicembre; attualmente è in corso un'ulteriore proroga fino al 3 febbraio 2024. Recenti documenti resi noti dalle indagini suggeriscono che Sheliashenko potrebbe essere accusato di ostruzione delle attività "legali" delle Forze Armate dell'Ucraina, in quanto sostenitore del diritto umano dell'obiezione di coscienza al servizio militare. Tali accuse potrebbero comportare restrizioni più severe e pene più severe, ovvero la reclusione da 5 a 8 anni. Va notato che l'Ucraina ha co-sponsorizzato la Risoluzione 51/6 del Consiglio dei diritti umani del 2 ottobre 2022, sull'obiezione di coscienza al servizio militare, che tra l'altro invita gli Stati a salvaguardare la libertà di espressione di coloro che sostengono l'obiezione di coscienza.

La leader nonviolenta bielorusa Olga Karach sarà ospite del Congresso del Movimento Nonviolento nel febbraio 2024

Olga Karach sarà di nuovo in Italia tra febbraio e marzo 2024 per ricevere il Premio Alexander Langer 2023 e con un tour promosso dalla Fondazione Langer in sinergia con la nostra Campagna di Obiezione alla Guerra. Nell'occasione la leader nonviolenta bielorusa sarà anche ospite al Congresso del Movimento Nonviolento che si terrà a Roma dal 23 al 25 febbraio 2024. Nel frattempo, continuiamo il nostro supporto, sia sul piano economico sia legale sia di supporto all'advocacy, per il caso di richiesta di asilo di Olga e per le attività dell'organizzazione *Our House*.

"Due (o più) catastrofi ed una rivelazione", 28/12/2023, - Chiesa di tutti Chiesa dei poveri, Raniero La Valle

"La prima è la catastrofe umanitaria. Secondo le ultime notizie giunte da Gaza, sono stati uccisi finora 21.110 palestinesi tra cui 8.800 bambini, 6.300 donne, 3111 medici e personale sanitario, 40 addetti alla protezione civile e più di 100 giornalisti; 7.000 persone risultano disperse, 55.243 sono state ferite, 92 scuole e università, 115 moschee e tre chiese sono state distrutte insieme a decine di migliaia di case, 23 ospedali e 53 centri medici non sono più operativi, 102 ambulanze sono state attaccate, l'intera popolazione è errante, Nemmeno è venuta meno la catastrofe in Ucraina e nel mar Nero.

La seconda catastrofe è quella del potere e dell'informazione in Israele, in Ucraina e in tutto l'Occidente.

In Israele ieri il quotidiano Haaretz e il Canale televisivo 12, hanno informato che lo Shin Bet, il servizio segreto israeliano per l'interno, aveva saputo in anticipo che Hamas stava allestendo un attacco "significativo" a Gaza, mentre il famoso e accreditato giornalista americano Seymour Hersh ha scritto di aver appreso da un funzionario israeliano che Netanyahu aveva "visto e letto" le anticipazioni sull'attacco palestinese. Il New York Times da parte sua aveva parlato a fine novembre di questa informazione di cui disponeva Israele. L'ex responsabile italiano del controspionaggio e del contrasto alla criminalità organizzata transnazionale, Marco Mancini (quello dell'incontro con Renzi) aveva a sua volta spiegato a TV 7 che era impossibile che

Israele non avesse scorto Hamas preparare un attacco dato che vi stava per impiegare visibilissimi alianti a motore; come poi si è visto sono stati impiegati anche robusti bulldozer per aprire i varchi nella recinzione del confine. A ciò si può accostare quanto sostenuto da Hamas, che gli attaccanti intendevano prendere ostaggi per riaprire la partita con Israele, e aspettandosi di incontrare una forte resistenza, avevano messo in campo molti uomini, scontando di perderne un gran numero (“martiri”); invece non hanno trovato difese, mentre attraverso i varchi così aperti hanno fatto irruzione molti altri palestinesi che, inferociti per i lunghi tormenti subiti ad opera del nemico, si sono abbandonati alla strage (1417 israeliani uccisi, mai tanti ebrei tutti in una volta dopo la Shoah).

Che Netanyahu avesse adottato la politica di non contrastare Hamas per indebolire l'autorità palestinese a Ramallah e porre fine all'idea di uno Stato palestinese, era cosa risaputa da tempo. Resta da chiarire il motivo per cui Netanyahu, ormai identificato da più lustri con lo Stato di Israele, pur sapendolo non abbia impedito l'azione terroristica a Gaza; e la ragione non può essere se non la “ragion di Stato” di provocare, grazie a quell'azione (non prevista però in quella dimensione dandosi per scontata la debolezza di Hamas) il casus belli che gli permettesse di sferrare l'offensiva finale per chiudere la “questione palestinese”. Accusato perciò anche in Israele del disastro, Netanyahu ha risposto portando fino alle estreme conseguenze l'eccidio a Gaza (da lui stesso, accusato da Erdogan, paragonato al genocidio turco dei Curdi), e respingendo, perfino con Biden, ogni esortazione a interromperlo. A questo punto si è aggiunta la catastrofe della politica degli Stati Uniti, che dopo l'appello a Israele di non ripetere “l'errore” americano fatto dopo l'11 settembre, hanno votato contro la tregua all'ONU, mentre Biden, dopo una lunga infruttuosa telefonata con Netanyahu, ha penosamente dichiarato trattarsi di una “conversazione privata” e di non avere chiesto al premier israeliano il “cessate il fuoco”.

A questa catastrofe politica si aggiunge quella dell'Ucraina, a cui si è fatto credere di poter sconfiggere la Russia riconquistando la Crimea ed entrando nella NATO, e si trova ora con un popolo mandato al sacrificio, senza i dollari americani e le armi che deve perciò implorare dall'Europa, impeditane dal veto di Orban.

L'Occidente, dal canto suo, grazie anche al suo sistema mediatico, che ha un po' mistificato e un po' taciuto tutto questo, ha perduto così ogni fondamento nel vantare la superiorità dei propri valori e la sua pretesa di dominio sulle autocrazie e sul “resto del mondo”.

Queste le catastrofi. La rivelazione che ne è venuta è questa: che la guerra non è solo “una follia senza scuse”, come ha detto papa Francesco nel suo messaggio di Natale. È anche e soprattutto un suicidio per chi la intraprende, prima ancora che sconfigga il nemico o lo voti al genocidio; ciò è avvenuto con la Germania nazista, avviene con i sogni di gloria degli Stati Uniti e della loro NATO, avviene con Israele, avviene con l'Ucraina. Contro i fautori di guerra e chi fabbrica e li rifornisce di armi, dovrebbe essere questo l'argomento decisivo. Purtroppo però esso può funzionare con i popoli, non funziona con gli Stati e i loro apparati di governo. Finché noi glielo permettiamo.”

Nel sito di Chiesa di Tutti Chiesa dei Poveri pubblichiamo il messaggio del Papa per Natale, un articolo di Haaretz sull'identificazione di Netanyahu e di Israele (da cui è sempre più necessario distinguere il popolo ebreo della Diaspora, come voleva Primo Levi), e il testo di un intervento natalizio “su Gesù” di Raniero La Valle, sulla piattaforma digitale “Servizio Pubblico”.

- *Chiesa di Tutti Chiesa dei Poveri*

"Giornata Mondiale della Pace 2024: Pubblicazione del Messaggio di Papa", 14/12/2023, - Redaz. del sito web "humandevlopment.va"

“La Santa Sede ha pubblicato il Messaggio di Papa Francesco per la 57ª Giornata Mondiale della Pace, che si è celebrata il 1° gennaio 2024, sul tema "Intelligenza Artificiale e Pace".

La conferenza di presentazione del Messaggio ha avuto luogo il 14 dicembre presso la Sala Stampa della Santa Sede.

Il Messaggio del Santo Padre (reperibile a questo link: <https://www.vatican.va/content/francesco/it/message/peace/documents/20231208-messaggio-57giornatamondiale-pace2024.html>), suddiviso in otto capitoli, approfondisce il progresso della scienza e della tecnologia come via per la pace e riflette sul futuro dell'intelligenza artificiale (IA).

Il Papa affronta anche la dimensione etica dell'IA, comprese le questioni riguardanti la privacy, il pregiudizio e l'impatto dell'IA sulla dignità umana e incoraggia ad affrontare le sfide dell'educazione e dello sviluppo del diritto internazionale.

«Dobbiamo impegnarci affinché l'Intelligenza Artificiale sia al servizio della pace nel mondo, non una minaccia, e riflettere sul suo impatto sul futuro della famiglia umana. A questo ho dedicato il Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace» — Papa Francesco (@Pontifex_it), 14 Dicembre, 2023

Il Santo Padre evidenzia poi alcuni dei potenziali rischi dell'IA come la disinformazione e il controllo sociale e, inoltre, sottolinea la necessità di una regolamentazione e di un monitoraggio che siano vigilanti sullo sviluppo delle tecnologie dell'IA affinché queste siano effettivamente al servizio della famiglia umana e della protezione della nostra Casa Comune.

"Se l'intelligenza artificiale fosse utilizzata per promuovere lo sviluppo umano integrale, potrebbe introdurre importanti innovazioni nell'agricoltura, nell'istruzione e nella cultura", scrive il Papa e ricorda che "il modo in cui la utilizziamo per includere gli ultimi, cioè i fratelli e le sorelle più deboli e bisognosi, è la misura rivelatrice della nostra umanità".

Perché la Chiesa si interessa all'IA?

In un video sul Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2024, il Cardinale Michael Czerny, Prefetto del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale (DSSUI), ha osservato che "la Chiesa è interessata a tutto ciò che influisce sulla pace e a tutto ciò che potrebbe promuovere la pace. E nel caso delle intelligenze artificiali il loro impiego sembra essere più potente della nostra capacità umana di indirizzarle e di gestirle".

Da parte sua, Suor Alessandra Smerilli, Segretario della DSSUI, ha avvertito che "chi si occupa di sviluppo umano per tutti, di giustizia, di pace, non può non occuparsi di intelligenza artificiale" e ha aggiunto che "non solo e non tanto per tutte le questioni etiche ma anche dobbiamo riferirci alle questioni antropologiche, politiche, la convivenza tra i popoli. Per questo credo che sia importante che il Santo Padre si soffermi su questi punti".

Christian Barone, teologo del Dicastero, ha spiegato che l'IA da un lato può "essere una risorsa per quanto riguarda per esempio l'ambito dell'educazione o anche le tecnologie applicate all'agricoltura, al monitoraggio delle colture. Dall'altra parte, certo, i rischi a cui ci pongono di fronte sono allo stesso tempo grandi e complessi. Nella loro raccolta dati possono sicuramente acuire alcuni pregiudizi sociali; agire come fattori di discriminazione sia razziale sia culturale".

Presentazione del Messaggio

Nella conferenza di presentazione del Messaggio sono intervenuti l'Em.mo Card. Michael Czerny, S.I., Prefetto del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale; P. Riccardo Lufrani, O.P., Professore di Teologia delle tecnoscienze e di Teologia Morale presso l'Università LUMSA di Roma; la Prof.ssa Barbara Caputo, Ordinaria presso il Politecnico di Torino, co-fondatrice e Presidentessa di Focoos.ai; il Prof. Mathieu Guillermin, Associato presso l'Université Catholique de Lyon e coordinatore del progetto internazionale "New Humanism at the time of Neuroscience and Artificial Intelligence".

Il Cardinale Michael Czerny ha sottolineato che in questo Messaggio Papa Francesco "esorta non solo i destinatari abituali - capi di Stato, autorità politiche, leader della società civile - a esercitare la corresponsabilità in questo momento storico, ma anche tutti gli altri" e ha incoraggiato "non lasciate che siano i proprietari e gli sviluppatori a decidere. Tutti devono prestare attenzione e scegliere bene, se vogliamo consegnare alle generazioni future un mondo migliore e più pacifico".

"Sezione ANPI Massa Carrara, organizzerà, con inizio il giorno Martedì 2 Gennaio un gazebo davanti al Teatro Guglielmi", 31/12/2023, - Angela Maria Fruzzetti

"L'ANPI di Massa promuove 3 richieste da inviare al Sindaco di Massa per le quali, attraverso la firma-sottoscrizione, chiede l'adesione di tutti i cittadini, delle associazioni, dei partiti politici che si riconoscono nell'antifascismo quale valore espresso dalla Costituzione.

Di seguito in breve le tre richieste:

1 – All'Odg del Consiglio Comunale è iscritta una mozione, promossa da Fratelli d'Italia, per intitolare una strada a Giorgio Almirante. Come Anpi pubblicamente abbiamo scritto che la nostra comunità non può accettare la proposta. Almirante fu fascista, aderì poi alla RSI, fu iscritto alla GNR, divenne segretario del Ministro della Cultura della RSI e in tal veste, nel 1944, emanò manifesti ufficiali nei quali si imponeva a militari sbandati e quindi a partigiani di consegnare le armi ai tedeschi e fascisti, sotto pena di condanna a morte. Nella Rivista Il Giornale della Razza, di cui fu redattore, scriveva:

“Il razzismo nostro deve essere quello del sangue, che scorre nelle mie vene, che io sento rifluire in me, e posso vedere, analizzare e confrontare col sangue degli altri. Il razzismo nostro deve essere quello della carne e dei muscoli. Non c'è che un attestato col quale si possa imporre l'altolà al meticcio e all'ebraismo: l'attestato del sangue.”

Nel dopoguerra fu fondatore del MSI e suo segretario, nonché deputato, ma si può dire che in lui politico non c'è mai stato il senso pieno di accoglimento dei valori costituzionali che tendono al superamento della contrapposizione tra punti di vista diversi, attraverso appunto il dibattito democratico. In lui, di fatto, si è sempre rappresentata l'idea di discriminazioni, diseguaglianze, razzismi, xenofobia.

La nostra città, con la sua storia antifascista, non può dedicargli alcunché di pubblico.

2 – Nel 1924 il Comune di Massa diede la cittadinanza onoraria a Benito Mussolini capo del governo, attraverso un deliberato del Consiglio. Lo fecero molti comuni italiani in quanto era come un obbligo imposto dalle autorità governative. L'Anpi ha chiesto al Sindaco di revocare tale atto. Rinnoviamo oggi la richiesta chiedendo a tutti i cittadini di sottoscriverla.

3 – Unitamente ad altre associazioni abbiamo chiesto all'Amministrazione di intitolare una strada a Sandro Pertini, politico socialista e antifascista, e il più amato presidente della nostra Repubblica. A tal fine abbiamo indicato il ponte sul Frigidio che è il prolungamento di Viale Trieste. Rinnoviamo la richiesta chiedendo a tutti i cittadini di rafforzarla con la loro firma.

Come Anpi, con l'aiuto di altre Associazioni, Circoli, Sindacati, Forze Politiche, allestiremo in città tavoli per le raccolte delle firme su appositi moduli. Annunceremo sulla stampa e sui social i luoghi e i

tempi di apertura. Ogni singolo cittadino potrà così dare la sua personale adesione all'iniziativa.

Si informano tutti gli iscritti alla Sezione ANPi di Massa, gli amici e gli antifascisti, che la Sezione ANPI, organizzerà, con inizio il giorno Martedì 2 Gennaio 2024, dalle ore 9,00 alle ore 14,00, con un gazebo davanti al Teatro Guglielmi, una raccolta di firme contro l'intitolazione di una strada a Giorgio Almirante e per le proposte di cui sopra, che continuerà nello stesso luogo nei giorni 3 e 4 Gennaio, per spostarsi il 5 Gennaio in Piazza Betti a Marina di Massa, in occasione del Mercato del Venerdì.

Si invitano tutti gli iscritti, gli amici e gli antifascisti a propagandare detta iniziativa e promuovere la raccolta firme, ritirando in Sezione gli appositi modelli.”

"31 dicembre. Pace, la marcia nella città di frontiera. Gorizia, laboratorio d'Europa",
30/12/2023, - Paolo Lambruschi

“Nella notte il percorso unirà simbolicamente Italia e Slovenia con l'arrivo a Nova Gorica. L'omaggio a monsignor Bettazzi, scomparso a luglio, da sempre protagonista dei cortei.”

“Nel tempo cupo in cui la guerra non pare avere alternative, arriva dalla frontiera di Gorizia la lezione di pace dell'Europa. Città carica dei simboli delle guerre del secolo scorso, è oggi simbolo di convivenza tra nord e sud e tra est e ovest d'Europa. E per questo, insieme alla gemella slovena Nova Gorica, con la quale sarà capitale europea della cultura nel 2025, ospita il 31 dicembre la 56esima edizione della marcia nazionale della pace voluta da san Paolo VI, organizzata dalla Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace della Cei, l'Azione Cattolica, Caritas Italiana, il Movimento dei Focolari Italia e Pax Christi Italia.

Il tema di quest'anno è “Intelligenza artificiale e pace” mentre la caratteristica della marcia goriziana, che si snoda per 7,5 chilometri di percorso, è l'essere transfrontaliera. La manifestazione di fine anno si svolgerà infatti a cavallo di un confine che divide dolorosamente una città nel dopoguerra divenendo uno dei simboli della separazione politico-ideologica tra Europa occidentale e orientale e che venne smantellato 20 anni fa con l'ingresso della Slovenia

nell'Ue e si concluderà con la Messa nella concattedrale di Nova Gorica.

«Gorizia – spiega l'arcivescovo e presidente di Caritas Italiana, Carlo Roberto Maria Redaelli – ha vissuto da vicino la prima guerra mondiale, è stata coinvolta nella seconda ed è stata uno dei posti in cui era evidente la divisione della guerra fredda con un vero e proprio muro che la divide. Ma qui ogni famiglia ha componenti italiane e slovene e questo mix di popoli e culture ha aiutato a superare contrapposizioni e a perdonare. Grazie a questa capacità di ricostruzione della convivenza e all'Europa unita che ha tolto i confini, questa terra può essere un laboratorio di pace. Da qui si lancia un messaggio importante di speranza in un momento in cui l'odio e la violenza della guerra sembrano prevalere».

Attualmente Gorizia è uno dei terminali della rotta balcanica, luogo di arrivo di molti stranieri. «Le guerre in altre parti del mondo – conclude Redaelli – segnano il movimento di popoli anche nelle nostre terre. La nostra città è ricca di simboli e richiami toccati dalla marcia».

Li illustra don Nicola Ban, parroco della cattedrale, uno dei coordinatori. «Partenza alle 16 dal Sacrario di Oslavia, simbolo della prima guerra mondiale, poi le tappe di riflessione con un passaggio davanti alla sinagoga che non è più luogo di culto perché 80 anni fa la comunità ebraica goriziana venne cancellata dai nazifascisti con le deportazioni. Si affronterà il tema della fuga dalle guerre davanti al convitto salesiano di San Luigi, che accoglie i minori non accompagnati provenienti dalla rotta balcanica. Qui ascolteremo testimonianze e la riflessione di padre Giovanni Lamanna, direttore della Caritas diocesana di Trieste. Quindi tappa in piazza della Vittoria dove il professor Grion dell'università di Udine interverrà sul tema della marcia "Intelligenze artificiali e pace" e nella piazza Transalpina, dove passava il confine della guerra fredda che separava le città, oggi luogo di incontro non solo di due mondi. Da qui fino a Vladivostok si parla infatti slavo e da qui verso ovest fino a Lisbona si parlano le lingue latine. E di "Europa Unita e pace" parlerà Silvester Gaberšček, sociologo ed etnologo. Poi concluderemo nella concattedrale di Nova Gorica costruita dal regime comunista jugoslavo a condizione che sotto fosse costruito un rifugio antiatomico per la cittadinanza. Qui si ascolteranno le testimonianze da Ucraina, Palestina, Israele e verrà celebrata la Messa presieduta dall'arcivescovo Redaelli».

Sarà la prima marcia della pace senza un grande protagonista, il vescovo emerito di Ivrea Luigi Bettazzi, morto il 16 luglio scorso a 99 anni, già presidente di Pax Christi Italia ai tempi della lotta per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza al servizio militare e poi di Pax Christi international. Lo ricorderà il suo successore alla presidenza di Pax Christi, Giovanni Ricchiuti, che un anno fa lo invitò alla marcia del 31 dicembre ad Altamura, la diocesi pugliese di cui da poco è diventato amministratore apostolico.

«Era un autentico costruttore di pace e un profeta – spiega Ricchiuti –. L'anno scorso era indeciso se venire fino in Puglia, poi quasi presagendo che quella sarebbe stata la sua ultima marcia volle essere presente. Oggi ci manca una figura come la sua in un momento cupo, in cui siamo intristiti e a volte ci sentiamo impotenti davanti alle guerre. Invece la Chiesa ribadisce ancora una volta anche con questa marcia il no alle armi e alla violenza come strumento di risoluzione dei conflitti. E come ha ripetuto il papa, la guerra non può più essere considerata giusta».

Don Renato Sacco, coordinatore nazionale di Pax Christi, pone l'accento sul rapporto disumanizzato tra le armi di oggi e l'intelligenza artificiale, tema della marcia. «Il fatto che non vi sia una guida umana su diversi armamenti pone diversi interrogativi etici, come ricorda il Papa nel discorso per la giornata della pace 2024. Ma il punto è che la guerra, avventura senza ritorno e viaggio senza meta, come è stata definita dai pontefici, è resa possibile dalla produzione e dal commercio delle armi. La marcia deve aiutare la chiesa italiana dire no alla produzione e alla vendita di armi».

Sul rapporto tra intelligenza artificiale e conflitti, tema dell'evento, ha riflettuto don Bruno Bignami, direttore dell'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro della Cei. «Il nodo sta nel rapporto tra intelligenza artificiale e umanità. Il confronto in ogni ambito, non solo quello bellico, ma anche economico e sociale, se disumanizzato può degenerare. Se l'intelligenza artificiale potenzialmente può risolvere i problemi, senza umanità può diventare molto pericolosa. L'intelligenza artificiale consente al pilota ad esempio di bombardare i nemici con i droni da remoto, al sicuro, come se fosse un videogame mentre sta uccidendo altri esseri umani. Il papa ci ricorda nel suo lungo e preoccupato discorso che siamo arrivati a uno snodo fondamentale della storia.»

Se le guerre sono sempre più disumanizzate e disumane, don Marco Pagnello, direttore di Caritas italiana, ricorda che altri eventi di mobilitazione contro la guerra e le logiche che la determinano si terranno a gennaio, mese della pace. «Ormai sembriamo esserci abituati, quasi rassegnati alla guerra. La marcia di Gorizia ci darà forza e unità anche nella preghiera, per ribadire insieme il no alla violenza e alla risoluzione dei conflitti con le armi e provare a scuotere le coscienze».

"Solo una visione sovranazionale può salvare le democrazie", 2/1/2024, - Massimo Cacciari

"L'Occidente durerà se dimostra di essere lo spazio dell'operare libero di ciascuno, Non ci sarà pace se prevarrà la logica della imposizione nei sistemi di relazioni."

“Ben difficilmente anche la navigazione attraverso il nuovo anno ci permetterà di giungere in qualche porto, dove almeno riparare le nostre navicole. Nessuna delle tempeste attraversate sembra prossima a cessare. O, per meglio dire, in tempesta il mondo storico lo è sempre più o meno stato, sono i nocchieri in grado di reggerne la sfida ciò che da qualche decennio è scomparso dai nostri orizzonti. Chi contiene, chi frena i “natural appetiti” delle

grandi potenze economico-finanziarie? L'assalto a Madre Terra, avvilita come mero deposito di materie prime? Le volontà egemoniche di vecchi e nuovi spazi imperiali? Non vale che una

fede, o piuttosto una superstizione: che l'interdipendenza economica e la rete di interessi che essa determina siano tali da impedire motu proprio ogni catastrofe globale, e che la Tecnica sia in grado di risolvere tecnicamente i problemi che il suo stesso sviluppo produce. È l'illusione che Economia e Tecnica abbiano in sé, per divina grazia, servomeccanismi e automatismi tali da permettere la regolazione della vita politica. Ciò non è mai vero, tantomeno in un mondo in cui, per dirla con lord Keynes, la finanza assume il dominio e lo sviluppo di un Paese minaccia di trasformarsi nel sottoprodotto delle attività di un casinò. Temo che nel 2024 si imporrà in termini ancora più drammatici il problema su cui almeno dall'inizio del nuovo millennio dovremmo orientare intelligenza e volontà. Sapranno

le democrazie occidentali affrontare gli effetti della nuova “grande trasformazione”, che è più ancora cultura le-antropologica che tecnico-scientifica? Quale forma di democrazia lo saprà? Le risposte tentate oscillano tra improvvisati decisionismi, che si limitano a rafforzamenti di facciata del potere degli esecutivi, e, all'opposto, grida contro la voracità degli Stati, appelli allo “Stato minimo”. Comicamente, a volte i due opposti si integrano, e allora nascono gli ibridi nostrani. Ciò che è certo è che una democrazia efficace può oggi essere concepita soltanto in termini sovranazionali, come una grande federazione o confederazione, fondata sul principio di sussidiarietà. Se continuiamo a inseguire modelli centralistici, sostanzialmente eredi delle statolatrie del Moderno, rovineremo anche quel poco o tanto di integrazione tra gli Stati europei che si è realizzata finora. Riteniamo che il vizio congenito delle nostre democrazie sia quello di ridurre il potere sovrano al minimo possibile senza giungere a distruggerlo? E allora, credendo di guarirlo, moltiplicheremo apparati, controlli, burocrazie, norme fino a determinare un perpetuo stato di eccezione; il potere apparterrà al loro sistema e demos diverrà sinonimo di moltitudine informe di obbedienti consumatori, perdendo in toto il significato attivo, giuridico e politico che il termine aveva. Salveremo la democrazia uccidendola. Su due questioni epocali si vedrà quale strada le nostre democrazie assumeranno. La prima riguarda il loro ruolo nella rivoluzione dei rapporti sociali di produzione che già sta producendo “l'intelligenza artificiale”. La discussione in sede politica verte ora pressochè soltanto sulle possibilità di una regolazione ex ante o intorno ai limiti della sua applicazione. È un'ottica minimale, sostanzialmente conservatrice. La grande domanda è di natura affatto diversa: crediamo o no che questa rivoluzione possa portare al rovesciamento del destino che ha segnato la nostra storia, il destino del lavoro come pena, come fatica, come dura necessità? E allora la straordinaria crescita di produttività e ricchezza che la nuova Tecnica consente deve valere come bene comune, permettere a ognuno di essere attivo secondo i suoi desideri e le sue capacità, e non secondo le regole di un mercato, che questa stessa Tecnica rende obsoleto. Questo è pensiero strategico, e non vaga utopia. Questa è strategia politica capace di liberare anche la creatività della ricerca scientifica dal suo essere soltanto assunta e impiegata dalle “leggi” del mercato e del profitto. Auguriamoci che il nuovo anno porti una nuova comprensione del problema. E auguriamoci che si avverta il legame tra esso e i conflitti e le tragedie

geo-politiche che non riusciamo ad arrestare. Non ci sarà pace, in nessun significato del termine, fino a quando prevarrà la logica della imposizione, fino a quando, all'interno di qualsiasi sistema di relazioni, sarà la volontà di potenza e di egemonia a dettare le regole. Che si tratti dell'imposizione per cui il lavoro continua a essere comandato e dipendente, oppure di quelle "leggi economiche" in base alle quali si moltiplicano le disuguaglianze, o infine della "naturale" tendenza degli imperi a un governo monarchico di questa Terra, che si fa sempre più stretta. Non ci sarà pace fino a quando le contraddizioni e le differenze tra noi, i conflitti e la competizione che sono fattori essenziali della vita stessa, verranno intesi e praticati nel senso dell'avvilimento, della sottomissione, se non dell'annichilimento dell'altro. Il conflitto deve coesistere con l'ascolto delle rispettive ragioni e il reciproco riconoscimento. Non perché si sia "buoni"; qui nessuno è "buono". Ma perché siamo animali dotati di qualche ragione, e sappiamo, o dovremmo sapere per dolorose esperienze, a che cosa conducano le guerre planetarie per l'egemonia e come sempre, alla fine, ma attraverso quali tragedie, i sudditi di un tempo travolgano chi pretendeva di esserne l'indiscusso padrone. La storia conosce grandi cicli. L'Occidente e le sue democrazie possono durare nel nuovo soltanto se mostreranno al mondo di essere lo spazio dell'operare libero di ciascuno e dove la stessa felicità della singola persona viene indissolubilmente connessa al perseguimento del benessere universale."

"Onu, violati i diritti umani: Gaza e le bande criminali dei coloni in Cisgiordania", 29/12/2023, Piero Orteca

"Tel Aviv ammette la strage di Al Maghazi: «Danni collaterali». Domenica le bombe avevano provocato più di 100 vittime. Raid ieri su Beit Lahiya e Rafah, altri 210 palestinesi uccisi. Mentre in Cisgiordania l'esplosione di violenze contro le comunità palestinesi appare senza limiti. 300 palestinesi uccisi dal 7 ottobre.

'Din rodef': la legge tradizionale dell'inseguitore, un «via libera all'uccisione extragiudiziale», o «dente per dente» da scannatoio biblico. Identico «via libera» che i rabbini kahanisti misero sulla testa di Yitzhak Rabin dopo gli accordi di Oslo del 1993 con l'Olp. Sentenza eseguita. L'ultradestra legata al partito del defunto rabbino Meir Kahane, in passato fuorilegge in Israele e oggi parte

della coalizione di governo grazie a Potere ebraico del ministro Itamar Ben Gvir."

"Israele in Cisgiordania viola i diritti umani, accusa l'Onu.

L'ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti umani (OHCHR), lancia pesanti accuse al governo israeliano. In un rapporto, pubblicato ieri, critica il disprezzo verso il rispetto dei diritti umani nella Cisgiordania occupata e invita le autorità di Tel Aviv a porre fine alla violenza contro la popolazione palestinese. Secondo le Nazioni Unite, l'esecutivo "di guerra" guidato da Benjamin Netanyahu, si sarebbe reso responsabile di azioni lesive del diritto umanitario più elementare, oltretutto di quello internazionale.

Detenzioni violente e di massa

L'OHCHR ha affermato «di aver registrato detenzioni arbitrarie di massa, detenzioni illegali e casi di tortura e altre forme di maltrattamento di detenuti palestinesi». Pare che poco meno di 5 mila palestinesi siano stati arrestati e detenuti nella Cisgiordania occupata, a partire dal 7 ottobre.

«Alcuni sono stati denudati, bendati e legati per lunghe ore con le manette e con le gambe legate – è scritto nel rapporto – mentre i soldati israeliani hanno pestato loro la testa e la schiena. Hanno ricevuto sputi e sono stati sbattuti contro i muri, minacciati, insultati, umiliati e, in alcuni casi, sottoposti ad abusi sessuali e violenza di genere».

Violenze di Stato, oltre il terrorismo

Una descrizione rabbrivente, che deve indignare le coscienze di qualsiasi cittadino del mondo, senza distinzione di bandiera. Ferma restando, a monte di tutto ciò, la condanna per le nefandezze commesse da Hamas. Ma qui stiamo parlando di uno Stato-nazione, Israele, e non di un gruppo terroristico. Cioè di una moderna democrazia industriale, multiculturale (e multi-etnica) che dovrebbe essere 'inclusiva' e che invece non lo è, per niente. Anzi, che dimostra di non avere nel suo Dna radici autenticamente libertarie.

Teocrazia biblica o democrazia?

Più teocrazia biblica, che democrazia illuminata, insomma. Il rapporto OHCHR afferma che 300 palestinesi sono stati uccisi in Cisgiordania, dal 7 ottobre. E che la maggior parte delle vittime è stata

causata dall'intervento dell'IDF, nel corso delle operazioni delle forze di sicurezza israeliane. Durissima la sintesi del rapporto che viene fatta dall'Alto commissario per i Diritti umani, Volker Turk: «L'uso di mezzi e armi tattiche militari nei contesti delle forze dell'ordine, l'uso della forza non necessario o sproporzionato e l'applicazione di restrizioni di movimento ampie, arbitrarie e discriminatorie che colpiscono i palestinesi, sono estremamente preoccupanti».

Solo i fatti, ma oltre c'è di peggio

Naturalmente, Turk si ferma all'evidenza e non va oltre. Non tocca, cioè, le ipotesi fatte da diversi analisti che attribuiscono la deriva autoritaria e liberticida israeliana in Cisgiordania, a un preciso disegno. Quello della pericolosissima destra ultrareligiosa e nazionalista, fatta da personaggi come Itamar Ben-Gvir e Bezelel Smotrich, impegnati a obbligare i palestinesi della 'Giudea e Samaria' (la Cisgiordania in definizione biblica ebraica) ad andarsene. Con le buone o con le cattive.

Pulizia etnica

Proprio tenendo conto di questa ben nota politica di 'pulizia etnica', l'Alto commissario Turk, rivolgendosi direttamente al governo di Tel Aviv, ha scritto: «Chiedo a Israele di adottare misure immediate, chiare ed efficaci per porre fine alla violenza dei coloni contro la popolazione palestinese. Chiedo, inoltre, di indagare su tutti gli episodi di violenza da parte dei coloni e delle forze di sicurezza israeliane, per garantire un'efficace protezione delle comunità palestinesi».

New York Times

Durissimi anche i commenti che hanno accompagnato la pubblicazione, sul New York Times, di alcuni estratti del rapporto delle Nazioni Unite. Secondo la denuncia, ripresa dal quotidiano americano, «l'esercito israeliano è stato responsabile di 291 dei 300 morti accertati. La maggior parte delle vittime si è verificata in scontri durante le operazioni militari israeliane, che hanno utilizzato una forza sproporzionata e letale. Il crescente ricorso agli attacchi aerei ha anche provocato vittime civili». Il New York Times sottolinea, poi, la clamorosa svolta politica, avvenuta in Cisgiordania col governo Netanyahu, appoggiato dalle fazioni estremiste ultra ortodosse e nazionaliste. Una svolta che ha praticamente

dato ai coloni più aggressivi e prepotenti 'libertà di agire' impunemente.

Le bande criminali dei coloni

Scrivono il NYT: «Dal 7 ottobre al 20 novembre sono stati registrati 254 attacchi di coloni contro palestinesi, tra cui sparatorie, incendi di case, sradicamento di ulivi ed espulsioni forzate. Con oltre mille pastori costretti ad abbandonare le loro terre».

L'Alto commissario dell'Onu per i Diritti umani, Volker Turk, ha concluso il suo rapporto affermando: «La disumanizzazione dei palestinesi che caratterizza molte delle azioni dei coloni è troppo inquietante. Israele deve fare qualcosa». Noi aggiungiamo che, forse, 'il mondo deve fare qualcosa', dato che Israele non fa abbastanza.»

"Israele, la diaspora ebraica e la scoperta della Palestina", 2/1/2024, - Erin Axelman, Micol Meghnagi

«Il rapporto tra la diaspora ebraica e Israele ha origini antiche e tormentate. La polemica contro la diaspora ebraica è sempre stata un motivo di fondo del sionismo di ogni sua tendenza. Della diaspora Israele denunciava i pericoli e i vizi, preconizzava la sparizione e proponeva una alternativa.

Di Israele, la diaspora ne ha criticato le origini e le politiche. Ma ne ha anche fatto una fiaba, il luogo salvifico dopo secoli di vessazioni, il sogno irraggiungibile. Il film *Israelism* narra del dolore e dell'indignazione di quando il sogno si scontra con la realtà, ma è una anche una storia di resistenza e possibilità.

I REGISTI, Erin Axelman e Sam Eliestern, hanno iniziato le riprese sette anni fa, lavorandoci a fase alterne, fino a quando il film ha raggiunto il circuito dei festival cinematografici nel febbraio del 2023. A seguito dei drammatici sviluppi in Palestina e in Israele, la produzione ha deciso di rendere il film disponibile in tutto il mondo sul proprio sito, fino al 16 gennaio prossimo.

«*Israelism* è la storia della mia vita, la storia dei miei amici, della mia comunità, di una intera generazione di ebrei americani, ma non solo. Sono cresciuto in un quartiere conservatore e cattolico, e sono spesso stato vittima di attacchi antisemiti. È difficile creare una

identità ebraica positiva che non si rifaccia esclusivamente ai millenni di persecuzione, alla storia dei tuoi genitori e dei tuoi nonni e ai profondi traumi intergenerazionali che abitano ogni ebreo – ci racconta Erin – Una narrazione eroica, che fa di Israele un posto quasi mitologico, accompagna molti di noi sin dai primi anni di vita. Israele rappresenta la luce in fondo al tunnel, qualcosa di cui poter andare fieri, il centro delle nostre esistenze. Un castello di carta che crolla quando entri in contatto con la realtà palestinese».

Simone Zimmerman, co-fondatrice del gruppo ebraico statunitense IfNotNow, ed Eitan, un giovane ebreo americano che ha prestato servizio nell'esercito israeliano (e che ha chiesto di non usare il suo cognome nel film), sono i personaggi cardine del documentario. I registi ripercorrono le vite di Simone ed Eitan, che da ferventi sostenitori di Israele, diventano attivisti per i diritti dei palestinesi. «Sono arrivata in Israele, e sono tornata dalla Palestina», si confida Simone nel corso del film.

«È un percorso doloroso. Negli ultimi anni, migliaia di ebrei americani hanno preso parola contro l'occupazione israeliana. Secondo le statistiche, il 40% dei giovani ebrei americani sostiene che Israele si macchi di crimini di apartheid e pulizia etnica. Accusano le istituzioni e le comunità ebraiche di indottrinamento. È una frattura generazionale», continua Erin Axelman.

DAL 7 OTTOBRE, con la guerra che infuria a Gaza, le strade di New York, Los Angeles, Boston, hanno visto le più grandi manifestazioni di solidarietà ebraica con la Palestina di sempre. «Migliaia di ebrei sentono l'obbligo morale di distanziarsi dalle politiche di colonizzazione di Israele. Il nostro team è composto da ebrei americani, palestinesi e israeliani. Gli ultimi due mesi hanno sconvolto la nostra comunità, molti di noi hanno perso amici e famigliari – aggiunge – Noi vogliamo affrontare il trauma e riconoscere il lutto per le vite israeliane e palestinesi che tutte le persone a noi vicine stanno attraversando, indipendentemente dal loro orientamento politico».

Israelism è stato oggetto di una violenta campagna di boicottaggio e accusato di veicolare messaggi antisemiti. «L'accusa di antisemitismo è la clava con cui de-umanizzare il popolo palestinese e reprimere il dissenso in solidarietà con la Palestina – continua Axelman – Il paradosso è che mentre l'amministrazione Biden rifiuta di chiedere il cessate il fuoco e sostiene Israele incondizionatamente,

l'antisemitismo ha raggiunto picchi drammatici. Il pregiudizio anti-ebraico è trasversale nella nostra società, è radicato a destra come a sinistra, e nel nostro film lo denunciemo senza mezzi termini. Insieme ai nostri partner palestinesi, e non solo, lavoriamo per combattere ogni forma di discriminazione razziale».

Il film Israelism non si limita a deplorare il passato, ma piuttosto suggerisce un'alternativa per il futuro. La militanza di Simone, la riflessione più intima e privata di Eitan e il numero di persone che cercano di invertire la rotta dimostrano quanto sia ampio e diversificato il movimento contro l'occupazione all'interno delle comunità ebraiche americane.

Mentre Gaza viene ridotta a un cumulo di macerie e la comunità internazionale annega nella propria ipocrisia, gli ebrei e i palestinesi americani occupano insieme le strade, le piazze e le stazioni delle loro città, domandando libertà e giustizia.

IN UNA DELLE ultime interviste rilasciate, l'intellettuale palestinese Edward Said descrive il rapporto tra Palestina e Israele in termini di relazione tra vittime. I palestinesi sono le vittime delle vittime.

Un rapporto costruito su uno svolgimento di stratificazioni storiche, di non risarcibili sofferenze individuali, di tragici errori politici e di responsabilità nazionali e internazionali: la via di uscita è (forse) quella di ripensare a una vita insieme, riconoscendosi nei reciproci e intramontabili dolori. Oltre la dannata formula dello Stato-nazione.”

“E quindi guerra? L'omicidio di Al Arouri mette Nasrallah con le spalle al muro”, 2/1/2024, - Benedetta Pioli Caselli

“Se le forze di Hezbollah si stavano compattando ed organizzando in vista di un possibile conflitto nel sud del Libano, l'assassinio di Al Arouri (e di altre 5 persone) ha sicuramente dato una spinta decisiva verso l'escalation nell'area.

Ci sono vari modi di presentare quello che è accaduto e quello che sta accadendo, e nessuno di questi è neutro.

Da una parte c'è la versione di Israele che ritiene di portare avanti un braccio di ferro per procura con l'Iran, che utilizza Hamas ed Hezbollah come marionette per comprometterne la sopravvivenza: in

questa prospettiva, Israele ha interesse ad intervenire “once and for all” non soltanto nella striscia, ma anche nel sud del Libano (e speriamo non in Siria); dall’altra parte c’è la versione del popolo palestinese che sta subendo un genocidio, e vede nella resistenza armata almeno la salvezza dell’onore.

Infine, c’è un paese terzo, il Libano appunto, che sta venendo trascinato per i capelli in un conflitto non voluto e che può determinarne il crollo definitivo.

Che cosa succederà adesso?

La scelta di Al Arouri come bersaglio e la scelta del luogo dell’attentato sono fortemente simbolici, perché vogliono sottolineare la contiguità fra Hamas ed Hezbollah, unendole in una responsabilità condivisa.

Il “numero due di Hamas” aveva infatti giocato un ruolo importante nel riavvicinamento fra le due organizzazioni, tradizionalmente non in buoni termini; in più, Al Arouri si trovava a Beirut, “sotto la protezione” di Hezbollah.

Oltre a questo, colpirlo in Libano, Stato sovrano, significa ribadire che Israele può colpire chi vuole, dove vuole e quando vuole.

Però, c’è un però.

Chi ha progettato l’omicidio non può non avere tenuto conto delle conseguenze. La prima è pratica: l’interruzione dei negoziati sui prigionieri e sulla tregua fra Israele ed Hamas.

La seconda è giuridica: l’attentato – definibile come terroristico – ha violato uno Stato sovrano.

La terza è di relazione: Hamas ed Hezbollah ricompattano il fronte.

La quarta è politica: a questo punto, Nasrallah è messo con le spalle al muro e deve rispondere alla provocazione, o perderà di credibilità presso la sua base.

Se le conseguenze sono state ben valutate, la morte di Al Arouri si paga con un prezzo altissimo.

Chi ha ucciso voleva soffiare sul fuoco e ravvivare la fiamma, e c’è riuscito; ma questo giova ad Israele, in

questo momento, ed è consistente con gli altri passi, quali il ritiro dei riservisti?

Al momento il gabinetto di guerra di Nethanyau tace.

Secondo Al Jazeera Mark Regev, suo consigliere, avrebbe dichiarato al canale statunitense MSNBC che “chiunque sia stato, deve essere chiaro che non si tratta di un attacco al Libano”.

Sono parole che sorprendono, perché l’accaduto è indubbiamente un attacco al Libano; che cosa vogliono dire? Sono un (goffo) passo indietro sulle conseguenze, o è un modo per indicare una “false flag”?

Mentre i contorni della vicenda si chiariscono, nessuno dubita che ormai si sia passata la linea rossa.

Il discorso di Nasrallah mercoledì, ma soprattutto quello di venerdì, sono attesi con un’ansia crescente da tutta la popolazione.”

- Benedetta Piola Caselli. Laureata in Scienze Politiche e in giurisprudenza, PhD in Comparative Analysis of Law, Economics and Institutions, dopo una lunga esperienza nella cooperazione internazionale ha aperto uno studio che si occupa della protezione di soggetti vulnerabili. Giornalista per passione, è interessata al rapporto fra verità e ricostruzione, e detesta ogni forma di mistificazione.

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Notiz. Num. 967 di venerdì 5 Gennaio 2024

Notiziario settimanale AAdP

Gruppo di redazione:

Chiara Bontempi

Andrea De Casa

Davide Finelli

Gino Buratti

Daniele Terzoni

Il presente notiziario settimanale, oltre ad essere un servizio di informazione sulle diverse iniziative promosse dalle associazioni, è anche uno spazio aperto per condividere pensieri, documenti, riflessioni, proposte, ma anche suggerimenti di letture, recensioni sui temi della pace, della nonviolenza, della giustizia, della solidarietà, dei diritti.

Chiunque voglia dare il proprio contributo deve solo farlo pervenire alla Redazione del Notiziario chiedendone la pubblicazione sul notiziario.

Il gruppo di redazione ha il compito di selezionare gli articoli e programmarne la pubblicazione sui notiziari settimanali.

- **Redazione Notiziario:** notiziario@aadp.it
- **Facebook:** www.facebook.com/aadp.it
- **Twitter:**
https://twitter.com/accademia_pace
- **Archivio Notiziari Settimanali AAdP:**

http://www.aadp.it/index.php?option=com_docman&Itemid=136

Accademia Apuana della Pace

Sede c/o Azione Cattolica Massa Carrara Pontremoli
- Via Europa, 1 - 54100 MASSA

Sito: www.aadp.it

Informazioni AAdP: info@aadp.it

c.c.b. n. 11161486 intestato ad Accademia Apuana della Pace – Banca Popolare Etica:

Iban: IT44B050180280000011161486

Modulo iscrizione Accademia Apuana della Pace:
<http://www.aadp.it/dmdocuments/iscrizione.pdf>

Informativa sulla privacy

Il 25 maggio 2018 è entrato in vigore il General Data Protection Regulation (GDPR), Regolamento UE 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati, che abroga la direttiva 95/46/CE (Regolamento generale sulla protezione dei dati). È obiettivo del GDPR in oggetto uniformare il trattamento dei dati personali a livello europeo e renderlo più semplice, trasparente e sicuro per tutti.

Ai sensi del Regolamento UE n. 679/2016, è nostra cura informare che i dati personali forniti all'Accademia Apuana della Pace saranno trattati per l'invio della newsletter periodica, della rassegna stampa quotidiana ed esclusivamente per comunicazioni a scopo informativo e/o promozionale relativamente alle attività dell'Associazione stessa.

Per i dettagli su come utilizziamo i tuoi dati, fai riferimento alla nostra Informativa sulla privacy disponibile sul nostro sito web.

Con la presente dichiariamo che i dati personali singolarmente forniti all'Accademia Apuana della Pace non verranno diffusi a terzi e saranno trattati in modo da garantirne sicurezza e riservatezza.

Qualora non vi fosse più interesse a ricevere i nostri aggiornamenti e le nostre informative e comunicazioni, è possibile in qualunque momento cancellarsi mailing list rispondendo CANCELLAMI o REMOVE a questa e-mail, precisando l'indirizzo che volete che sia rimosso dalla mailing list, oppure inviando una e-mail direttamente a lista_notiziario-unsubscribe@aadp.it.

